

U37 - Guasti 1880, pp. 186-188, n. 139 - busta n. 1096, 1402147

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 30.12.1397 (Prato)

Non ebbi tempo la mattina mangiai con messer Torello d'esser con voi; e dopo il desinare, che fu tardi, andai col Trocca al Mercatale: e di presente fu sera; e vennemene andare in villa per cagione, pensando poi tornare a voi. El tempo e altre cose non mi lasciarono. Or lasciamo andare. Io non so fare altrimenti i fatti miei, tanta noia mi fa il perder tempo; perch mi sento qua a ubbidienza altrui, e non n'uscir mai, lodato Dio! bench io cognosco mi fa pi che 'l merito. Piacciavi avermi per iscusato, s'io non venni a posarmi con voi; che venard, come disperato e pieno d'ira di nonnulla, palai e legai la vigna e l'orto con forse venti uomini, tuttavia co' sacchi in capo. Ieri, piovendo, ne venni a Firenze: mossimi per tempo a cavallo, e fu' qui sonata nona: e insino a stamani, che scrivo questa in casa, ho auta poca pace per cose lievi da no scrivere: ma cuocemi i pochi pensieri, e poca fede, ec. Sonmi isfogato con voi. Abbiamo pazienza; che qui pur siamo.

Dissemi quel giovane capomaestro, anzi io venisse cost, raccomandandogli io la ragione vostra e non meno l'onor vostro, ch'egli arebbe caro che voi chiedeste qua uno misuratore per la terra del Bizzarro: e s'ella fosse pi di 3 staiora, areste vostro ottento; e s'ella fosse meno, areste vostro ottento; ch ad ogni caso avea pensato modo:

e che, se bisognasse, verrebbe da capo col misuratore. Io ho parecchie volte detto a Stoldo, che mi dica se in ci io ho a far nulla: dice mel dir. E dalla tornata del capomaestro in qua, mai non m'ha richesto di nulla sopra ci.

Ringraziovi del soccorso faceste a monna Bartola della farina, che bene giunse come l'acqua a uno terreno secco. E m' chiesto da pi grano in prestanza, e io non ho il modo: ma ho detto che quella farina mi mandaste, e grano ch'io accatto da voi. Siatene avvisato. Questa non

bugia troppo rea! A Dio v'accomando.

LAPO vostro, domenica 30 dicembre.

Di Guido non so nuova da ieri in qua ch'io tornai: ma oggi otto d ce n'ebbe novelle, ch'egli era a Vinegia, e cominciavano a ragionare, ec. La cosa mi penso andr per lunga: e quelle profezie vi sapete, e gli altri nostri ragionamenti, mi fanno avere poca speranza di pace; perch i malori non sono ancora tanto purgati, n i peccati delle genti tanto corretti. Iddio provvegga.

Se con questa io vi mandasse la ronzina o lettera, piacciavi mandare #...@ per Guido buono, che le potr leggere la lettera ch'io mandasse.